

# Caso marò, schiaffo Onu all'Italia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Si complica ogni giorno di più il caso dei marò, con Italia e India sempre più contrapposte su tempi e modi con cui potranno essere giudicati Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre. Stavolta però a riaccendere le polemiche sul versante italiano è stata la sortita del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, che ha raffreddato le speranze di Roma per un ricorso agli organismi giurisdizionali dell'Onu, come il Tribunale per il diritto del mare. «È una questione bilaterale» tra Italia e India che non coinvolge le Nazioni Unite, ha affermato il suo portavoce, Martin Nesirsky.

## SCONTRO TOTALE

Parole che hanno scatenato una bufera a Montecitorio e Palazzo Madama, tanto che c'è chi ha chiesto di sospendere l'esame per il rifinanziamento del decreto missioni. La ministra degli Esteri, Emma Bonino, che nella notte ha avuto un colloquio telefonico con il numero uno del Palazzo di Vetro, parlerà oggi in Aula al Senato per chiarire la posizione del go-

- Per le Nazioni Unite la questione riguarda solo i rapporti bilaterali
- Solidarietà a Roma dall'Alleanza atlantica vertice Ue in nottata



Il segretario Onu Ban Ki-moon

verno. Intanto, Ban ha ricevuto ieri il Rappresentante italiano presso le Nazioni Unite, ambasciatore Cardi, che aveva richiesto urgentemente un colloquio su istruzione della ministra degli Esteri. «Il nostro ambasciatore», si legge in una nota della Farnesina, «ha espresso la preoccupazione del governo italiano - condivisa pubblicamente dall'Alto rappresentante dell'Unione Europea Ashton e dal segretario generale della Nato, Rasmussen - in merito alle ripercussioni negative che l'applicazione della legge antiterrorismo nei confronti dei due marò» trattenuti in India, Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi, «potrebbe avere sulla lotta alla pirateria ed al terrorismo internazionale». «Il segretario generale ha prestato grande attenzione a quanto illustrato dal nostro Rappresentante permanente», si precisa nella nota.

## PRESSING DIPLOMATICO

«In queste ore si terrà a New York una riunione di coordinamento dell'Ue a 28 in relazione alla decisione indiana di sottoporre i due fucilieri italiani» Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi «al Sua Act», precisa la Farnesina nella nota di

ieri sera, sottolineando che la riunione è stata «promossa a seguito di un colloquio telefonico tra la ministra Bonino e il suo omologo Venizelos, presidente di turno dell'Unione Europea».

A Roma, le Commissioni Esteri e Difesa del Senato hanno chiesto «un immediato chiarimento al governo», perché la ministra proprio martedì aveva «sostenuto in sede parlamentare di aver acquisito le convergenze necessarie per internazionalizzare il caso». Si chiede che il governo chiarisca quali iniziative intenda prendere «in sede di Nazioni Unite per sostenere la posizione italiana e gli ulteriori passi che intende intraprendere in sede europea e multilaterale». Il presidente della Commissione Esteri del Senato, Pierferdinando Casini, ha chiesto di sospendere l'esame del decreto missioni finché il Governo non venga a riferire in Aula.

«Noi non potremmo che vedere intrinsecamente legate le vicende di questo pronunciamento giudiziario, con il nostro impegno internazionale. È indispensabile che si riconosca il carattere internazionale del problema. Quindi questa azione va portata avanti con determina-

zione». Così il ministro della Difesa Mario Mauro ieri mattina a *L'Aria che Tira* su La7 sulla vicenda dei due marò. «Sul caso dei marò, il governo - aveva premesso Mauro - ha impostato due azioni chiare: una è l'internazionalizzazione del caso, quindi il braccio di ferro fosse anche con le Nazioni Unite va vinto per questo. Non si può pensare che questa questione sia una questione solo tra Italia e India, per una semplice ragione. Si tratta di due militari che sono impegnati in una missione, che è sia una missione nazionale, ma che risponde a una esigenza di una collettività globale, che è quella di porre un argine alla pirateria e al terrorismo». «Noi paghiamo un prezzo altissimo nel rapporto con la comunità internazionale. Il Senato fa bene oggi (ieri per chi legge, ndr) a prendere posizione chiedendo che temporaneamente si sospenda il tema del finanziamento delle missioni internazionali fino a quando il Governo non si sarà pronunciato su questo. È un fatto necessario» ha anche spiegato Mauro. Intanto, in vista dell'udienza del 18 febbraio in cui la Corte Suprema di New Delhi deciderà se i due fucilieri di Marina possono essere incriminati in base alla legge anti-terrorismo, l'inviato speciale del governo, Staffan De Mistura, è rientrato in Italia per consultazioni urgenti. Già domenica, però, tornerà in India. L'altro ieri De Mistura aveva spiegato che il suo viaggio era dovuto al fatto che «l'udienza in Corte Suprema del 18 febbraio è della massima importanza per il futuro dei nostri fucilieri di Marina». Ma New Delhi ha insistito che intende applicare le leggi indiane: «È un caso unico» perché non ci sono precedenti né in India né in Italia, ha osservato il portavoce del ministero degli Esteri, Syed Akbaruddin. «Comprendiamo», ha continuato, «che questo processo è qualcosa di cui i nostri amici italiani non sono contenti. Siamo pronti a spiegare loro la situazione, ma il diritto nazionale prevarrà nei nostri tribunali fino a quando le nostre autorità lo riterranno opportuno».

Il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, si è schierato dalla parte dell'Italia nella vicenda dei due marò, sostenendo che le accuse di terrorismo nei loro confronti avranno «negative implicazioni» nella lotta alla pirateria. «Sono personalmente preoccupato per la situazione dei due marinai italiani», ha detto Rasmussen nel corso di una conferenza stampa a Bruxelles. «Sono anche preoccupato dall'ipotesi che possano essere processati per terrorismo. Questo potrebbe avere delle negative implicazioni nella lotta internazionale contro la pirateria, una battaglia che è tutta nel nostro interesse».



Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre FOTO LAPRESSE

## HANNO DETTO

### Ban ki-moon

«Prendiamo atto dell'appello dell'Italia all'Onu ma la questione resta bilaterale»

### Il segretario Nato

«Rischio di conseguenze per la lotta antipirateria. Chiedo una soluzione appropriata»

### Il ministro Mauro

«Il governo valuterà il ritiro dalle missioni se non ci sarà il sostegno internazionale»

# Settemila militari in 21 Paesi, sospeso il decreto missioni

Tutti contro Ban Ki-moon. Le parole del segretario delle Nazioni Unite, che l'altro ieri ha di fatto «scariato» l'Italia al proprio destino nel caso dei marò, hanno scatenato l'indignazione più o meno generale della politica italiana. Quanto alla traduzione in atti di questa indignazione, ieri il Senato ha deciso di rinviare l'esame del decreto legge sul rifinanziamento delle missioni internazionali. Un rinvio del decreto è stato reso necessario, spiega il vice presidente dei senatori Pd, Nicola Latorre, dalle affermazioni del numero uno del Palazzo di Vetro, in attesa delle dichiarazioni oggi a Palazzo Madama della ministra degli Esteri, Emma Bonino.

A microfoni spenti e a taccuini chiusi, c'è chi parla con amarezza di «ingratitude», e altri che bollano come un doloroso, inaccettabile, «schiaffo in faccia» quello inferto all'Italia dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, sulla vicenda dei due marò e dello scontro in atto tra Roma e New Delhi. Ingratitudine, ripetono fonti della Difesa e della Farnesina, rispetto all'impegno che il nostro Paese, anche in una situazione di crisi economica, continua a offrire alle missioni di peacekee-

## IL DOSSIER

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

**Siamo i primi contributori in termini di personale settimi per finanziamenti Solo nel 2013 sono stati spesi oltre 1200 milioni di euro**

ping internazionali. A ricordare le dimensioni di questo impegno è il titolare della Difesa, Mario Mauro: 7mila peacekeeper, presenti in 21 nazioni e in 26 missioni.

## PRESENZA NEL MONDO

L'Italia è primo fornitore, in termini di personale militare e di polizia altamente qualificato, tra i Paesi occidentali e dell'Unione Europea alle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite.

L'Italia è inoltre il settimo contributore al bilancio del peacekeeping Onu. La partecipazione alle missioni delle Nazioni Unite da parte italiana è particolarmente apprezzata e rappresenta un vero e proprio modello, soprattutto grazie alla capacità di dialogo dei nostri contingenti con le popolazioni locali e alla complementarietà dimostrata tra dimensione civile e militare nelle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

Coerentemente con le priorità di politica estera, rimarca un recente rapporto del Ministero degli Esteri, l'Italia svolge un ruolo particolarmente rilevante nella missione Unifil nel Sud del Libano, dove

sotto il comando del generale Serra sono schierati oltre 1.100 militari italiani. Oltre ad una importante presenza in Medio Oriente (oltre all'Unifil II, la Untso), l'Italia partecipa a missioni Onu in Asia (Unmogyp e Unama) in Africa (Unamid, Minurso e Unmiss) e in Europa (Unficy e Unmik). L'Italia è inoltre attiva nella formazione del personale di polizia, proveniente da numerosi Paesi membri, destinato alle missioni di peacekeeping (nel 2012 circa 650 unità sono state formate dal Centre of Excellence for the Stability Police Units di Vicenza) e ospita a Brindisi la base Onu che come «Centro Globale di Servizi» assicura il sostegno logistico a tutte le operazioni di pace delle nazioni Unite nel mondo.

## I COSTI

Nei primi nove mesi del 2013, per le missioni all'estero sono stati stanziati 935 milioni di euro. A questi si sommano, con il decreto aggiuntivo, 304,8 milioni finanziati nell'ottobre 2013 per la copertura dell'ultimo trimestre dello scorso anno: divisi in 226,1 milioni destinati a sostenere i costi delle missioni oltremare in ambito Nato, Unione europea o nazionale e altri 78,7 milioni che sostengo-

no la cooperazione allo sviluppo della Farnesina, la partecipazione italiana a organismi internazionali ma anche la «rata» italiana dei fondi per l'esercito afgano (600mila euro) e spese un po' meno legate al ruolo internazionale dell'Italia come i 674mila euro assegnati per l'ultimo trimestre dell'anno alle associazioni combattentistiche composte da ex militari. Nel decreto rientrano anche 192mila euro per trasferire all'esercito di Gibuti 4 blindati leggeri Puma nell'ambito di un programma di cessione di surplus militare italiano (gli stessi blindati sono stati forniti in una ventina di esemplari alla Libia) che quest'anno ha già visto la consegna di altri 3 Puma e 10 semoventi d'artiglieria M-109 al Paese del Corno d'Africa che ospita una piccola base di fucilieri di Marina destinati all'imbarco sui mercantili in transito in servizio di scorta anti-pirateria.

Nei fondi assegnati propriamente alle missioni militari (cui partecipano anche piccoli contingenti di forze di Polizia di Stato e Guardia di Finanza) la parte del leone è ricoperta ancora una volta dalla missione afgana che assorbe per il trimestre 130,3 milioni, quella in Libano (40,2) e in Kosovo (22,8).